

# Sette Seire

Anno III - N. 18 - OMAGGIO Domenica 1 Maggio 1960

Domenica 1 Maggio 1960

## Incontro con l'astrattismo

### Berti, Chevrier, Marchegiani tre nomi tre mondi

Alla Galleria Giraldi, espongono Mario Berti, Ferdinando Chevrier, Elio Marchegiani: tre nomi e una ventina di opere. E vale veramente la pena di andarli a trovare, lasciando a casa i vecchi pregiudizi sull'astrattismo (o, meglio, sull'arte non figurativa) pregiudizi esistenti solo perchè non si vuole cercare di capire tutto ciò che non può immediatamente essere riportato al mondo sensitivo. Oltre i sensi, vivono le idee, i sentimenti, le passioni; tutti ne abbiamo, ed alcuni in svariati modi tentano di esprimere questo mondo interiore: gli astrattisti lo tentano tramite la pittura. Certo, non può esserci comunanza d'idea tra l'osservatore e ciò che l'opera dell'artista astratto cerca di esprimere, e questo perchè sul piano fantastico non è reperibile un canone di uguaglianza, ma non per questo si può rifiutare a priori un incontro con l'astratto: o meglio, con gli astrattisti. Infatti, ogni dipinto è espressione di un sentimento dell'artista: ma se anche al profano non può sfuggire la coerenza tecnica, lo « stile », di ciascun artista nella composizione delle proprie opere, nessuno può pretendere « a priori » di poter giudicare l'opera se non cerca di capire da quali esigenze singole essa è partita: perchè, e su questo non ci sembra di essere d'accordo con l'ottimo Chevrier, non basta dire che si è astrattisti solo perchè si è fatta propria la convinzione che non è ormai più valida l'espressione figurativa, ma occorre anche precisare (se almeno pittura astratta significa evasione dal limitato e forse ingannevole mondo dei sensi per risalire a mondi interiori più validi nutriti nel conflitto o nella pace dello spirito, e da qui cercar di tradurli, tramite pittura, in sensazioni fissate sulla tela) da quale personale mondo ideale, da quale singola matrice sentimentale si è partiti per esternare il proprio io spirituale, più o meno in conflitto con se stesso, in una valida e coerente espressione pittorica.

E questo perchè, come già abbiamo detto, sul piano fantastico ciascuna mente è diversa dalle altre, ma essa non può negare l'identità con se stessa: due macchine possono essere uguali, ma due menti non lo saranno mai; al massimo possono comprendersi. Indagando allora su queste esperienze singole, su queste matrici spirituali, arriviamo a capire il perchè dell'uniformità dei piani di Mario Berti, il perchè della sensazione di rilassamento che ci pervade di fronte alle sue opere: perchè Mario Berti, concludendo il suo travaglio spirituale, è giunto (e non tornato) alla platonica visione di un « iperuraniano fantastico », di eterni modelli di perfezione, di cui cerca, pacatamente, la traduzione pittorica; egli è giunto ad una sua pace interiore, e un senso di pace le sue opere veramente esprimono.

Tutt'altro mondo spirituale è quello di Elio Marchegiani: le sue opere manifestano, e non occorre per capirlo una particolare conoscenza dell'arte figurativa, uno sgomentevole travaglio interiore, una affannosa e tragica lotta con se stesso, che portano un senso di malessere, di angosciosa inquietudine all'animo dello spettatore: e soltanto Elio Marchegiani, spiegandoci che le sue opere sono

frutto di un lungo travaglio mistico che da fervente cattolico lo ha portato alla soglia del dubbio, in una lotta con se stesso che mai voleva arrendersi e che ancora non si è arreso, ha potuto darci giustificazione del vago, inquietante senso di malessere che le sue opere ci infondono.

Quanto a Ferdinando Chevrier, che, sollecitato ad una spiegazione, si è trincerato dietro una distruttiva dialettica che forse rivela la sua ricerca di un qualcosa che ancora gli sfugge e che non vuole assolutamente ricercare con gli altri, presenta alcune espressioni pittoriche, che possono riuscire familiari allo studioso di chimica-fisica, e meno bisognose, per il profano di giustificative delucidazioni dell'autore, perchè più accessibili.

Mario Emo Cardinali